

congelamento.

È posta sulla riva del fiume, nei pressi di uno dei due fianchi della briglia; è costituita da due stipiti in pietra paralleli, seminterrati, situati ai due lati della gora e aventi ciascuno una scanalatura nel senso della lunghezza. Una tavola in legno, inserita nelle due scanalature, permetteva, alzandola o abbassandola, di regolare l'afflusso di acqua nella gora.

All'estremità del lago esiste la calla di uscita da cui scorre sempre, lentamente, l'acqua, che affluisce nel Reno. Lungo la gora si trova la calla di emergenza, che permette il deflusso dell'acqua in eccesso lungo il canale.

La gora: è il canale di adduzione delle acque verso il lago

Il lago: è il bacino di congelamento, la vera e propria "fabbrica" di ghiaccio. È ricavato da una porzione di terreno, livellato e circondato da muretti in cui viene fatta affluire l'acqua. In questo caso sia il fondo che i muretti sono in cemento, ma si tratta dell'unico lago di questo tipo in tutta la valle. Il provvedimento fu adottato nel 1936 in osservanza delle nuove norme igieniche e costituisce il tentativo dei proprietari di adeguare ai tempi la struttura produttiva. Originariamente rifornito dalla gora ora visibile, fu successivamente alimentato con una tubazione pensile che captava le acque della sorgente delle Tre Fontane, posta sull'altro versante della valle.

Il percorso pensile: è realizzato sul muretto che delimita il lago ed è costituito da una serie di pietre infisse nella parete dei muretti, posti a circa un passo l'una dall'altra. Ciò permetteva di percorrere il perimetro del lago per sorvegliare il processo di formazione del ghiaccio.

Il porto: è la parte del lago più vicina alla ghiacciaia. Qui venivano ricoverati i blocchi di ghiaccio prima di riporli nell'edificio. Le "barche", cioè le grandi lastre di ghiaccio spezzate, venivano spinte fino al porto e ridotte in pezzi più piccoli, poi fatte scivolare nella ghiacciaia. In questo caso il lago aveva due porti, uno accanto all'altro, in funzione delle due porte più basse. La terza porta della ghiacciaia veniva rifornita portando il ghiaccio sulla testa in pezzi più piccoli.



Il Ponte dell'Angiola visto dal bosco

Proprio di fronte al porto, eccola, una struttura conica nel bosco, confinante con la strada statale, la ex Regia Strada Modenese.

Prima di aprirci le porte di quel mondo, Vinicio ci ha dato alcune delucidazioni riguardo alla Ghiacciaia della Madonnina.

Il comparto del ghiaccio della Madonnina, che si trova a 730 metri sul livello del mare, è il primo che si incontra tra quelli situati tra gli abitati di Le Piastre e Pracchia. Questo prende il nome dalla omonima ghiacciaia, così detta per l'esistenza di un'immagine sacra originariamente scolpita sullo stipite della porta superiore, andata perduta e sostituita con un'altra posta accanto alla porta.

Con il termine ghiacciaia e con gli omologhi nevaia, neviera e nevicaia si definiscono in tutta Italia gli edifici costruiti per la conservazione del ghiaccio e della neve dall'inverno fino all'estate successiva. Si tratta di edifici generalmente in pietra, seminterrati, posti in località prevalentemente montane e collinari, vicini ai luoghi di produzione e raccolta del ghiaccio e della neve.

La particolarità della valle del Reno consiste nella eccezionale concentrazione degli impianti produttivi, oltre 70, e nel loro rapporto con il mercato, erano cioè appositamente realizzati per la conservazione in grandi quantità di un prodotto da inviare in pianura per il consumo.

Il ghiaccio era infatti un bene di lusso nei tempi in cui non esistevano i frigoriferi e veniva utilizzato dai macellai e da coloro che vendevano merce deperibile, oltre che dai singoli privati che potevano concedersi questo bene prezioso.

La Ghiacciaia della Madonnina è il principale edificio del comparto ed è il prototipo delle ghiacciaie più anti-

